

Il messaggio di Francesco a Orbán: bisogna allargare le braccia agli altri

Il Papa mette in guardia dall'antisemitismo. Il premier sovranista: difendere l'Europa cristiana

DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST L'incontro dura quaranta minuti, ci sono anche il presidente della Repubblica János Áder e, per la parte vaticana, il segretario di Stato Parolin e il «ministro degli Esteri» Gallagher. Ma il primo ministro sovranista Viktor Orbán è il più lesto a diffondere la foto nella quale stringe la mano a Francesco, «ho chiesto al Papa di non lasciare che l'Ungheria cristiana perisca». Il vertice è «privato», il Vaticano si limita a un classico «clima cordiale» e non ci sono immagini con l'espressione del Pontefice mentre riceve il dono del premier: «Una copia della lettera che il re Béla IV nel 1250 aveva scritto al papa Innocenzo IV per chiedere l'aiuto dell'Occidente contro i tartari bellicosi che minacciavano l'Ungheria cristiana», fa sapere il portavoce ungherese. E basterebbe questo a misurare la distanza tra l'idea di cristianità identitaria di Or-

bán e il magistero di Francesco, che di lì a poco spiega ai vescovi che «la diversità fa sempre un po' paura» ma «l'appartenenza alla propria identità non deve mai diventare motivo di ostilità e disprezzo degli altri», fino a scandire: «Davanti alle diversità culturali, etniche, politiche e religiose, possiamo avere due atteggiamenti: chiuderci in una rigida difesa della nostra cosiddetta identità oppure aprirci all'incontro con l'altro e coltivare insieme il sogno di una società fraterna».

Al termine della messa in piazza degli Eroi, con il premier in prima fila accanto alla moglie, il Papa chiarirà il concetto all'Angelus: «Il sentimento religioso è la linfa di questa nazione, tanto attaccata alle sue radici. Ma la croce, piantata nel terreno, oltre a invitarci a radicarci bene, innalza ed estende le sue braccia verso tutti: esorta a mantenere salde le radici, ma senza arroccamenti; ad attingere al-

le sorgenti, aprendoci agli assetti del nostro tempo».

Francesco è atterrato in Ungheria alle 7.42 di ieri e sette ore più tardi era già sul volo che lo ha portato a Bratislava, in Slovacchia. Il Vaticano ha stretto i tempi e insistito sulla «dimensione spirituale», una tappa per concludere il congresso eucaristico. Di Budapest il Papa vede un palazzo e la piazza assolata con decine di migliaia di fedeli, il Danubio e la città vecchia sono solo citazioni nei discorsi.

Dopo la presa di potere dei talebani, Orbán aveva detto: «Proteggeremo l'Ungheria dalla crisi dei migranti». Francesco aveva pregato perché «molti Paesi accolgano e proteggano» gli «afghani che cercano rifugio». Ma è una questione di fondo, di là dai migranti. «C'è la parte di Dio e c'è la parte del mondo. Quanto è distante Colui che regna in silenzio sulla croce dal falso dio che vorremmo regnasse con la forza e riducesse al silenzio i nostri nemici!», sil-

laba il Papa alla messa.

Prima aveva incontrato, assieme a varie confessioni cristiane, i rappresentanti delle comunità ebraiche del Paese. In Ungheria viveva la più grande comunità ebraica d'Europa e nel 1944 i nazisti deportarono nei campi di sterminio 435 mila persone, un'operazione di annientamento degli ebrei ungheresi coordinata da Adolf Eichmann e Rudolf Höss. Tanto più importanti, a Budapest, sono le parole di Francesco: «Ogni volta che c'è stata la tentazione di assorbire l'altro non si è costruito, ma si è distrutto; così pure quando si è voluto ghettizzarlo anziché integrarlo. Dobbiamo vigilare e pregare perché non accada più e impegnarci a promuovere insieme una educazione alla fraternità, così che i rigurgiti di odio non prevalgano», ha scandito: «Penso alla minaccia dell'antisemitismo che ancora serpeggia in Europa e altrove. È una miccia che va spenta».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appartenenza alla propria identità non deve mai diventare motivo di ostilità e disprezzo degli altri

Francesco



Agli antipodi**L'uso strumentale del cristianesimo**

✓ Per il premier ungherese Viktor Orbán, il sovranista dei muri anti migranti finito nel mirino della Ue, la difesa dei valori cristiani è portata avanti in funzione anti islam, nell'ambito dell'orientamento xenofobo e nazionalista del suo governo.

**Frontiere e libertà
Posizioni opposte**

✓ Orbán è tra i leader più distanti dalle posizioni di Francesco, non soltanto sulla questione migranti: per la chiusura delle frontiere e la limitazione delle libertà. Distanza marcata dal fatto che l'incontro tra il Papa e le autorità non avviene a palazzo ma nel Museo delle Belle Arti.

Visita lampo solo «religiosa»

✓ Il Vaticano non voleva che l'incontro con Orbán fosse strumentalizzato politicamente e ha insistito sul carattere religioso della visita in Ungheria, durata soltanto poche ore: il motivo della tappa è la messa conclusiva del Congresso eucaristico

L'appello contro l'antisemitismo

✓ Il nazionalismo e la retorica anti migranti di Orbán mette a rischio anche la minoranza ebraica (basti pensare agli attacchi al miliardario George Soros). Il Papa ha detto: «Penso alla minaccia dell'antisemitismo, miccia che va spenta»



Scambio di doni Papa Francesco e il premier ungherese Viktor Orbán ieri durante il loro incontro al Museo delle Belle Arti di Budapest

(Epa)